

DOMENICA 24 AGOSTO 1997

LETTERA APERTA

Cara Aulenti, ritrovi l'Anima della Fenice...

CARLA FRACCI

GENTILISSIMA Gae Aulenti, sono tre settimane che desidero scriverti e Lei capirà certamente perché lo faccio, mandando questa lettera a un giornale e non a Lei direttamente, che l'avrebbe letta con tanta attenzione nel silenzio segreto del suo bellissimo studio.

Lei sa che La Stimo e anzi voglio dirLe che proprio oggi pomeriggio sono salita fino a San Casciano Val di Pesa, a pochi passi dalla nostra casa sulla Volterrana, per immaginarmi come risalteranno bene le mura della vivissima cittadina, dopo il suo intervento.

Cielo dico sinceramente ho tanta stima di Lei e della sua fantasia che anni fa, lavorando a Parigi e ospite a due passi dalla stazione del Quai d'Orsay, occhieggiavo tutte le mattine come procedeva il suo lavoro, per lo splendore che Lei si apprestava a restituire ai fortunati parigini.

Lei non si può immaginare perché Le scrivo: qualche settimana fa mi sono prestata a un paio di pose cinematografiche per una poverissima troupe bosciana che realizzava, con il permesso del Sindaco Cacciarri, una parte filmata all'interno del povero Teatro La Fenice, arso vivo, ma non a morte, secondo me.

Non ero mai entrata nel teatro dal giorno della violenta cataris, quindi l'emozione è stata immensa... Era in quel luogo che avevo vissuto molte bellissime, ed ora perdute, ore, lavorando... Proprio in quello spazio, ora scheletrico dal rogo, erano bruciate e volate via le ceneri di un tenerissimo pianto sconcolato di mio figlio bambino, quando dalla seconda galleria mi guardava morire come Gelsomina, intrizzata dal freddo, nel balletto «La strada» di Fellini e Nino Rota, ed io sentivo, morente in scena, il pianto del mio bambino.

Le ripeto: l'emozione è stata enorme.

Finito di lavorare il film, mi sono fatta coraggio ed ho voluto cercare dove si era rifugiata l'Anima di quel bellissimo teatro. Per me tutti i teatri hanno un'anima, poiché credo fermamente che tutti gli uomini ne hanno una, perché non ce la dovrebbero avere anche i tea-

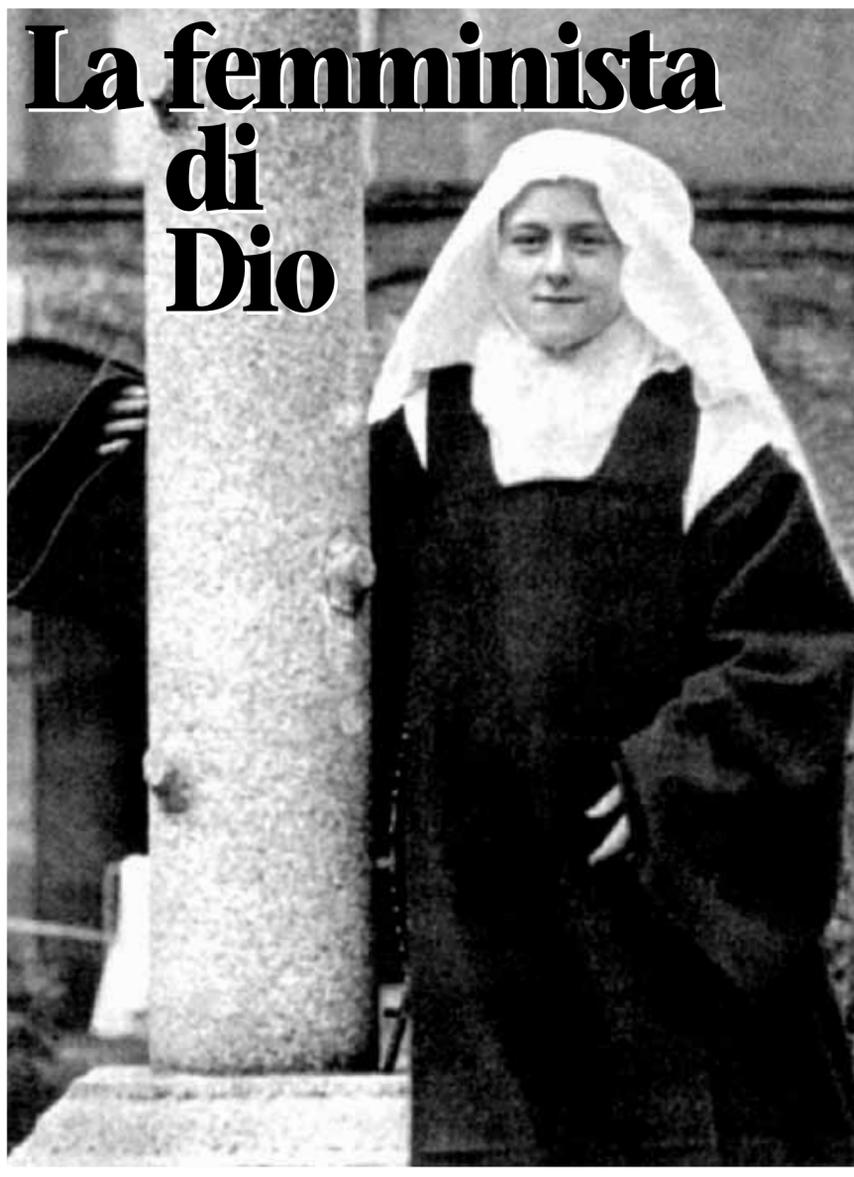
tri? Ho affrontato dei rischi fra le macerie, sempre più sorpresa e travolta dai sentimenti, con un nodo alla gola, ho raccolto qualche vecchissimo chiodo di ferro, fatto a mano e separato dal fuoco dalle antichissime travi carbonizzate. Sono scesa negli arsi ridotti, ho vagato fra i resti affumicati delle sale Apollinee, ho vissuto insomma un itinerario sentimentale pericoloso alla ricerca di dove si era rifugiata la bellissima Anima, per salvarsi senza bruciarsi nell'immane falò. Tra intonaci arrostiti a salire tra i resti carbonizzati, sono arrivata ancora più in alto all'altezza del ballatoio del palcoscenico. C'era qualche rischio, ma non sentivo di rischiare. C'era qualcosa che mi guidava nel punto dove la bella Anima si era rifugiata: in alto, sempre più in alto... ho appoggiato la mano sulla maniglia ad occhi chiusi... ho aperto la porta... ho riaperto gli occhi ed ho guardato: la piccola Sala Ballo, intatta. Polverosa, piena di fuliggini, di rifiuti, maintatta.

Preservata dalla cataris, pronta dopo una bella ripulita per riaccogliere ancora una volta in futuro i poetici languori e la forza esaltante della Danza. In quella sala ci hanno lavorato in tanti uomini e donne geniali, Amalia Brugnoli e Samengo ci inventarono la danza «sulle punte», ci salì l'austriaca Fanny Essler, la Cerrito, l'americana Augusta Maywood, ci ha lavorato Blasis, i Taglioni crearono il, Cecchetti rinverdi con arte la tecnica, Nijinskij ci è salito con Diaghilev e Stravinskij li accompagnava, la Pavolova, la Karsavina, la Nickitina.

LIFAR ci provò il «Fauno», Massine il «Tricorno», il maestro Serafin fece l'audizione alla Meneghini-Callas per «Il Puritani». Luchino Visconti ci salì con la Morelli «Mirandolina», Paolo Stoppa, Mastroianni, Giorgio De Lullo e Tedeschi per ripassare la «baggarre a cinque» della sua rivoluzionaria goldoniana «Locandiera». La Fonteyn ci provò la «Sonnambule», la Chauviré il «Cigno», Irene Lidova ci portò i più grandi ballerini degli anni Cinquanta. Balanchine ascoltò lì per primo l'immortale

SEQUE A PAGINA 2

La femminista di Dio



**Il Papa proclama Santa Teresa di Lisieux
Dottore della Chiesa: sono 33 in tutta
la storia del Cristianesimo, tre sole le donne
Una figura riscoperta anche dalle femministe**

C. SCOPPA e R. STELLA A PAGINA 3

Sport

**CALCIO
Alla Juve
la Supercoppa
3-0 al Vicenza**

Lippi e i suoi ragazzi centrano l'obiettivo al primo vero impegno dell'annata. Ieri sera si sono aggiudicati la Supercoppa battendo il Vicenza. Bene Inzaghi

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

**CANOA MONDIALI
L'Italia vince
l'oro con Rossi
e due argenti**

Il canoista «eroe» di Atlanta, in coppia con Luca Negri, ha vinto l'oro a Dartmouth nel k2 1000 m. Ma sul lago Banook l'Italia conquista anche due argenti.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12



**FORMULA 1
Schumacher
in seconda fila
al GP del Belgio**

Ha fatto solo il terzo tempo ieri Schumi sul circuito di Spa: non correva sull'auto di gara per problemi tecnici, ma su un «muletto». Villeneuve in pole.

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 12

**OLIMPIADI 2004
Ronaldo tifa
Rio, Nebiolo:
«Un ignorante»**

Il giocatore dell'Inter spiega perché ha rifiutato la maglia di Roma 2004. Nebiolo: «Viene dalle spiagge di Rio, è ignorante». Sale la candidatura africana.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 11

La prima uscita della sua nuova Casa discografica è un tributo a Jimmie Rodgers Bob Dylan ha trovato le sue radici

Un omaggio all'artista scomparso nel '33 con il menestrello, Bono, Mellencamp, lo scomparso Jerry Garcia.

Fotoricordi estivi A chi li affido?

È il primo pensiero appena tornati dalle vacanze. Nostro rilevamento dei prezzi e informazioni utili nel test di questa settimana. A spasso in sette grandi città italiane per confrontare il servizio di sviluppo e stampa dei rullini fotografici. E consigli vari su come scegliere il laboratorio giusto.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1997

Bob Dylan per l'esordio della sua nuova casa discografica ha scelto di pubblicare un album-tributo a Jimmie Rodgers. Un nome non molto noto anche ai più avveduti conoscitori di musica americana. Eppure molte delle sue canzoni - due per tutte: «Waiting For A Train» - «Miss The Mississippi And You» - sono diventate dei veri e propri standard, riprese negli anni dagli artisti più conosciuti.

Per capire: Jimmie Rodgers, secondo «Life» è il terzo musicista nell'elenco dei «cento personaggi più importanti nella storia del country», piazzato con onore subito dopo Hank Williams e la Carter Family.

Lo stesso Dylan di lui scrive che «Rodgers è certamente uno dei maestri del XX secolo, un artista il cui modo di accostarsi alla musica è fonte di ispirazione per quelli che, come me, ne vorrebbero seguire il cammino».

Scomparso nel '33, Jimmie Rodgers provò a fondere la tradizione musicale «bianca» con quella «nera» del Sud degli Stati Uniti, aggiungendoci testi che parlavano della vita e del duro lavoro nelle ferrovie. Dove lui stesso aveva lavorato. E dove, probabilmente, aveva contratto la malattia che nel giro di pochi anni l'avrebbe portato alla morte.

Vastissima la schiera di artisti e musicisti che ha accettato di collaborare al progetto. Nell'album-tributo reinterpretano le canzoni di Jimmie Rodgers, oltre allo stesso Bob Dylan, Bono, il frontman degli U2, John Mellencamp, Van Morrison, Dwight Yoakam, Willie Nelson. Nel disco c'è anche un brano interpretato da Jerry Garcia, il leggendario chitarrista dei Grateful Dead, scomparso due anni fa.

GIANCARLO SUSANNA
A PAGINA 9

Per lo storico Gian Enrico Rusconi in pericolo l'identità nazionale «Non perdetevi la nostra storia»

Il secessionismo «fermato dalla reazione popolare»; critiche alle analisi della sinistra.

«Se il secessionismo è stato fermato, almeno per ora, nonostante sia il sintomo inequivoco di una profonda disaffezione di vasti strati di popolazione verso la comunità nazionale, lo si deve alla spontanea reazione della subcultura popolare che ha fatto da schermo alla inconsistenza della cultura politica dominante, in particolare dell'area di sinistra...». Il professor Gian Enrico Rusconi neppure in vacanza perde l'occasione per denunciare il pericolo di «deficit di identità nazionale e di memoria storica che mina la legittimazione della nostra repubblica. Da anni conduce una battaglia solitaria su questo fronte. Ed anche a sinistra i suoi libri hanno avuto una fredda accoglienza, finendo per essere utilizzati spesso soltanto come arma polemica contro il revisionismo.

Ma anche lui ha qualche ap-

punto da fare alla storiografia «di sinistra». «Ho molte attese che vengono deluse - spiega -, specialmente su tutto il periodo che va dalla crisi dello stato liberale, al fascismo, alla nascita della Repubblica. La storiografia di sinistra, su questo problema nebuloso che per semplicità chiamiamo «revisionismo», si limita più a reagire in linea di principio che a contestare nel merito punto su punto. Prendiamo la questione della Repubblica sociale: pochissimi studiosi si sono misurati con questo nodo della nostra storia. Gli storici di sinistra hanno le carte in regola per scriverla». Il discorso tocca anche Renzo De Felice. «Non ha mai negato il ruolo della Resistenza. L'ha voluta dimensionare in quello che era».

PIERO PAGLIARO
A PAGINA 4